

Taccuino del Sindaco
LA FORZA DEI FATTI, IL CORAGGIO DEL FUTURO

Care concittadine, cari concittadini,

questo Taccuino nasce da una riflessione semplice, ma che ritengo fondamentale: prima delle opinioni vengono i fatti.

E per giudicare ciò che accade nella nostra comunità credo sia necessario tenere insieme due elementi che non possono essere separati: la storia e i fatti.

La storia di ciò che è stato fatto, di ciò che è rimasto fermo per anni, delle difficoltà che sono state affrontate e delle decisioni che sono state prese. E, insieme, i fatti concreti, quelli che possono essere verificati, osservati e valutati da ciascun cittadino.

Per questo voglio partire proprio da alcuni risultati raggiunti da questa Amministrazione.

L'apertura delle Ville Comunali.

L'apertura, dopo più di trent'anni di discussioni e attese, di Via Lettera, la nuova strada che porta al cimitero. La messa in sicurezza delle Cappelle cimiteriali, che rischiavano di diventare di fatto non più accessibili ai legittimi concessionari.

L'apertura del Centro di raccolta dei rifiuti, un'area che era stata completamente depredata e che, per poter tornare a essere utilizzabile, ha richiesto un importante intervento economico da parte dell'Amministrazione: ai circa 70 mila euro di contributo ottenuto si è aggiunto un investimento comunale stimato tra i 150 e i 200 mila euro.

L'impegno assunto nei confronti degli alunni della Rocco, che ha consentito di evitare i doppi turni per gli studenti della scuola media, una soluzione adottata, in quel momento, soltanto da pochi Comuni della Regione Campania.

E ancora, l'apertura dell'ex Municipio di Atella, che entro la fine dell'anno è destinato a diventare la sede del Museo Atellano.

Sono soltanto alcuni esempi. Una piccola parte di ciò che è stato realizzato e di ciò che è ancora in corso.

Ne parleremo in maniera più approfondita nei prossimi Taccuini.

Ma perché partire proprio da qui?

Perché troppo spesso, nel confronto politico, si corre il rischio di discutere delle cose prima ancora di guardarle.

Un risultato può essere criticato. Può essere considerato insufficiente. Si può sostenere che si sarebbe potuto fare di più o che sarebbe stato possibile farlo diversamente.

Ed è giusto che sia così.

Ma un fatto rimane un fatto.

Non ha bisogno di essere enfatizzato, ma nemmeno può essere cancellato, ignorato o riscritto a seconda della convenienza del momento.

Se una strada rimasta chiusa per più di trent'anni viene finalmente aperta, questo è un fatto.

Se strutture che rischiavano di andare perdute vengono messe in sicurezza, questo è un fatto.

Se un servizio viene finalmente realizzato, dopo anni di attesa e difficoltà, questo è un fatto.

Se un edificio pubblico torna a vivere e si prepara ad accogliere il Museo Atellano, questo è un fatto.

E tutti questi fatti, nel bene e nel male, entrano nella storia della nostra comunità.

È per questo che ho scelto il titolo di questo Taccuino: **LA FORZA DEI FATTI, IL CORAGGIO DEL FUTURO**.

La forza dei fatti significa avere il coraggio di guardare alla realtà per quella che è, anche quando non coincide perfettamente con le nostre convinzioni.

Significa riconoscere ciò che è stato fatto senza trasformarlo in propaganda e, allo stesso tempo, avere l'onestà di riconoscere ciò che ancora non funziona.

Perché riconoscere un risultato non significa sostenere che tutto vada bene.

Così come riconoscere un problema non significa sostenere che tutto vada male.

Sono due verità che possono, e devono, convivere.

Il coraggio del futuro nasce proprio da qui: dalla capacità di non accontentarsi dei risultati raggiunti, ma di considerarli un punto di partenza.

Un'Amministrazione non può vivere di ciò che ha già fatto. Deve continuare a interrogarsi su ciò che manca, sulle criticità ancora presenti e sulle aspettative dei cittadini.

Ma per farlo occorre un confronto che parta dalla realtà e non dalla necessità di dimostrare, a tutti i costi, che una parte ha ragione e l'altra ha torto.

Ed è qui che entra in gioco anche il rapporto tra maggioranza, minoranze e cittadini.

La democrazia ha bisogno delle maggioranze, perché qualcuno deve assumersi la responsabilità delle decisioni.

Ma ha bisogno anche delle minoranze, perché il loro compito non è soltanto quello di contestare ciò che viene fatto, bensì di controllare, proporre, evidenziare criticità e contribuire, quando possibile, a migliorare le scelte.

E, soprattutto, ha bisogno dei cittadini.

Perché il giudizio finale sull'operato di un'Amministrazione non dovrebbe essere costruito soltanto attraverso ciò che viene raccontato dalla maggioranza o attraverso ciò che viene contestato dalle opposizioni.

Dovrebbe essere costruito guardando la realtà.

È un principio semplice, ma non sempre facile da applicare.

Siamo tutti portati, spesso inconsapevolmente, a cercare conferme a ciò che già pensiamo. In psicologia questo meccanismo viene definito bias di conferma: tendiamo a dare maggiore peso alle informazioni che confermano le nostre convinzioni e a guardare con maggiore diffidenza quelle che le mettono in discussione.

Ma la realtà, quasi sempre, è più complessa.

Non è tutta bianca o tutta nera.

È fatta di risultati e problemi, di cose che hanno funzionato e di altre che devono essere migliorate, di obiettivi raggiunti e di obiettivi ancora da raggiungere.

Ed è proprio questa complessità che dovremmo avere il coraggio di accettare.

Lo stesso vale per il dibattito politico del nostro Paese, che sempre più spesso sembra trasformarsi in una sorta di "campagna elettorale permanente".

Il rischio è che ogni problema diventi un'occasione per dimostrare che chi governa è incapace e che ogni risultato diventi, al contrario, un'occasione per autocelebrarsi.

In entrambi i casi, però, si perde di vista la cosa più importante: la soluzione dei problemi e il bene della comunità.

Quando il confronto politico diventa soltanto una gara a delegittimare l'avversario, i cittadini finiscono per diventare spettatori di una contrapposizione che non produce necessariamente risposte.

E questo vale per tutti.

Vale per chi governa e deve avere l'umiltà di ascoltare le critiche.

Vale per chi sta all'opposizione e deve avere l'onestà di riconoscere ciò che viene realizzato.

Vale per ciascuno di noi, quando siamo chiamati a formarci un'opinione.

Perché la serietà del confronto si misura anche dalla capacità di riconoscere ciò che non ci conviene riconoscere.

Accettare un fatto che contraddice la nostra idea iniziale non è una debolezza.

È, al contrario, una forma di libertà.

E forse è proprio da qui che dovremmo ripartire: dalla possibilità di discutere, criticare, dissentire, ma senza perdere il contatto con la realtà.

Guardare ai fatti non significa smettere di criticare. Significa criticare con maggiore consapevolezza.

Significa non nascondere i problemi, ma nemmeno cancellare i risultati.

Significa non chiedere ai cittadini di scegliere tra "va tutto bene" e "va tutto male", perché nessuna delle due rappresentazioni restituisce davvero la complessità della realtà.

Significa, soprattutto, avere il coraggio di riconoscere ciò che è stato fatto e la determinazione necessaria per affrontare ciò che resta ancora da fare.

È questo, per me, il significato più profondo del titolo di questo Taccuino:

la forza dei fatti, per guardare con onestà a ciò che abbiamo costruito;

il coraggio del futuro, per non fermarci a ciò che abbiamo già raggiunto.

Perché amministrare una comunità non significa soltanto lasciare qualcosa alle proprie spalle.

Significa soprattutto avere la responsabilità di costruire ciò che verrà dopo.

Con questo spirito, continueremo a raccontare nei prossimi Taccuini ciò che è stato fatto, ciò che è in corso e ciò che ancora dobbiamo realizzare.

Con i fatti, con la storia e, soprattutto, con lo sguardo rivolto al futuro.

Con tale consapevolezza e con questa speranza vi saluto cordialmente, dandovi appuntamento al prossimo Taccuino.

8 ottobre 2026